

BUCCHI: ROMA

«LA MIA SFIDA VIRTUS»

«NON MI ASPETTAVO LA SQUADRA SUBITO IN ALTO. DECISIVO IL LAVORO MENTALE»

«MOORE E SIMS SUPER, E NE ABBIAMO VINTE 2 SENZA IL PLAY. BALDASSO HA UN FUTURO MOLTO INTERESSANTE»

PIERO GUERRINI

Sei vittorie di fila delle 7 totali. La Virtus Roma, attesa protagonista e nella lotta per tornare in A guarda già tutti dall'alto nel Girone Ovest. Del resto se come allenatore hai un maestro come **Piero Bucchi** (tre finali scudetto, tre promozioni), se hai ambizione e il gm **Spinelli** ha costruito squadra di valore, può sembrare normale. Non lo è essere competitivi dopo 8 gare.

Bucchi, si aspettava di amalgamare gli ingredienti così in fretta?

«Sinceramente no, importante è creare, costruire una mentalità. Se hai giocatori abituati a lottare al vertice come quelli della Fortitudo può essere normale. Noi abbiamo reduci di A come Chessa e Sandri, ma negli ultimi anni non avevano avuto questi obiettivi, allora il primo lavoro da fare è sulla mentalità».

Perché la scorsa stagione è tornato alla Virtus Roma, già allenata dal 2002 al 2005 ed ha accettato la sfida?

«L'anno scorso avevo firmato per Caserta, poi esclusa dalla Serie A per irregolarità nei pagamenti. Sono rimasto fermo, poi ho superato una malattia di due mesi, ma sentivo la frustrazione perché un allenatore vuole stare in palestra. E' arrivata l'offerta di Toti. Conosco la società, la città ha sempre un fascino inalterato. Sono arrivato per un finale di stagione positivo, anche divertente e quan-

do il presidente mi ha proposto il rinnovo con l'intenzione di provare a essere competitivi per salire, ho accettato di slancio. L'idea di ricre-

are entusiasmo in questa città, con una squadra costruita bene, mi ha stimolato subito».

Avete americani reduci di A, l'asse play pivot Nic Moore e Sims. I due Usa sono così importanti per l'A2, o serve la base di italiani?

«Senza Moore infortunato abbiamo vinto due partite, in casa con Casale che è molto forte e a Latina, senza Moore. Gli italiani sono la chiave. Intendiamoci ci sono stranieri forti in A2, ad esempio James White a Cento, Rotnei Clarke, Hollis. Il nostro Sims in A non lo volevano e noi ne siamo contentissimi. Però si vince con la squadra, cercando giocatori con voglia di emergere, ambizione di successo».

Lei allena giovani emergenti. Come concilia questo lavoro con le ambizioni del club?

«Tommaso Baldasso è un ragazzo di buonissima prospettiva. Ha talento, un carattere forte, ogni tanto da regolare e indirizzare, ha qualità. E' un ragazzo che mi piace e che lavorando può fare strada. Fin dal mio arrivo abbiamo chiuso un capitolo, aveva avuto qualche difficoltà. Riesce a giocare anche con il play Usa. E' piacevole e interessante allenarlo. Lui come altri giovani italiani di A2 possono ambire al vertice e forse alla Nazionale».

E' questa la differenza, cioè allenare una

squadra anziché individualità, tra A2 e A?

«Tutti ambiscono al massimo livello, a me comunque piace allenare in A2. Secondo vale la definizione che ho sentito per la Serie B di calcio in una trasmissione tv, l'allenatore in B è più importante rispetto alla serie A perché ci sono

meno giocatori in grado di rompere gli equilibri. Insomma, si riescono a plasmare le squadre. Il lavoro più grosso resta sul piano mentale».

Riportare in alto Roma. Tutti vogliono la capitale in A. Del resto la città ha un grande movimento, molte società di alto livello giovanile, talenti prodotti, con l'Eurobasket due squadre di A2, manca soltanto il vertice della piramide e un po' di collaborazione, una visione globale.

«Roma ha un movimento pazzesco di pallacanestro. Però il pubblico si muove soltanto quando arrivano i risultati. La nostra sfida è questa».

Sfida doppia perché la Virtus è appena tornata all'Eur.

«E' vero e siamo orgogliosi e felice, l'Eur è un bellissimo colpo d'occhio, giocatori e allenatori sono stimolati. Per il pubblico è uno spettacolo trovarsi dentro. Domenica intanto siamo riusciti a portare 3000 spettatori. Che possono sembrare pochi in un simile impianto, invece per la A2 rappresentano un primo risultato importante».

Lei ha visto cambiare il gioco: come ci si adegua?

«E' vero, attraverso il tiro da tre, l'atletismo dei giocatori, ma anche il tempo di gioco, il passaggio dai 30" ai 24" e ora la riduzione sulle rimesse e sui rimbalzi offensivi a 14", hai meno

possibilità di sviluppare. L'obiettivo è dunque creare un vantaggio, non soltanto attraverso un pick and roll, indurre la difesa a fare una scelta decisa e repentina e leggere di conse-

guenza e attaccare in modo altrettanto rapido. Come mi sono adeguato? Non pensando. E' pallacanestro, la spinta è formare giocatori cercando di vincere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Piero Bucchi, 60 anni, dal 2017/18 tornato in Virtus [LNP](#) FOTO/VIRTUS ROMA)

